

1-Premessa

Sono trascorsi quattro anni dall'ultimo Congresso provinciale. Eravamo a Saluzzo alla Gallina Bianca. In questi quattro anni tante cose sono cambiate. Sinceramente, non immaginavo che a distanza di pochi mesi sarei diventato, allora ero segretario con delega alle politiche sociali, il nuovo Segretario Generale di questa bella e complicata categoria. Insieme con Bruna e Luciano abbiamo dovuto affrontare una fase complessa e certo non conclusa, una fase di cambiamento e di trasformazione continua.

Una fase nella quale i Pensionati Cisl, insieme alle altre anime della nostra Confederazione devono, ed in parte lo stiamo già facendo, riorganizzarsi in funzione delle logiche del territorio e delle persone che lo vivono. Un percorso avviato sul quale tornerò.

Intanto vi dicevo di questi anni da Segretario Generale. Sono stati intensi. Ho scelto di rilevare un testimone importante. Per la seconda volta nella mia lunga avventura sindacale (la prima fu nel 1979 quando divenni Segretario Generale della Federlibro, la categoria dei grafici e cartai della Cisl), a passarmi il testimone è stato Giancarlo Panero. Capirete bene che si è trattato di un'eredità non certo facile. E, sicuramente, inattesa. Ho gestito l'incarico ed il ruolo a modo mio. Cercando di dare alla categoria tutto quanto ho appreso in tanti anni di militanza sindacale. Con un punto di partenza per me imprescindibile: il senso di appartenenza ad una grande famiglia, la Cisl. **Quel sentimento confederale**, che ho certo **consolidato in tanti anni di segreteria Cisl a livello provinciale, ma che avevo appreso da grandi maestri come Nando Pellegrino e Roberto Bertolino**, è sempre stato il mio riferimento.

Dal mio insediamento sono trascorsi poco più di tre anni ed il lavoro intrapreso ha bisogno di continuità.

Ora, senza volervi raccontare la storia dell'universo dalle sue origini sino ai giorni nostri è bene riavvolgere un po' il nastro e vedere dove eravamo qualche anno fa e dove siamo adesso. Un po' di contesto, e qualche riflessione su quanto ci sta intorno credo sia azione propedeutica ad ogni proposta sindacale che voglia essere incisiva, puntuale e precisa.

2-Dal mondo sino a noi ... inadeguatezza percettiva e populismi

Il contesto dicevamo. Quello nel quale siamo chiamati oggi ad operare come Pensionati Cisl non è migliorato dall'ultimo Congresso. Non vorrei raccontarvi tutto quanto avrete avuto modo di leggere sui giornali, vedere in tv e su internet o ascoltare alla radio. Ma devo contestualizzare con puntualità la cornice nella quale è racchiuso il nostro piccolo mondo. Perché siamo, che lo vogliamo o no, una piccola parte dell'universo. Questo è il primo dato che dobbiamo raccontarci con onestà. Non siamo noi a determinare i destini del mondo, ma li subiamo ed essi ci influenzano. Determinano o condizionano le nostre scelte ed il nostro agire. Certo è che **apparteniamo comunque ad una forza sindacale importante capace di influenzare la storia politica-sociale ed economica del nostro Paese**. Questo è un altro elemento del quale tutti noi dobbiamo avere consapevolezza.

La stagione che stiamo vivendo riprende e in qualche modo acuisce alcuni elementi con i quali ci stiamo confrontando ormai da diversi anni. La crisi economica ha determinato un clima di tensione sociale crescente. Un ambiente di precarietà e diffidenza. Anche del pensiero e delle idee. Ed è su

questo terreno che trova fertile corrispondenza uno dei grandi nemici della contemporaneità. Forse più del terrorismo di matrice islamica, **ciò che maggiormente dovrebbe allarmarci è il populismo sempre più dilagante**. Una condizione che fa breccia in una società preda della disillusione, oggi vittima di un qualunquismo molto distante da quello di Guglielmo Giannini. Quell' "uomo qualunque" voleva difendere (eravamo alla fine degli anni '50) l'uomo della strada, dai partiti e dallo statalismo. Oggi, siamo oltre i partiti ed oltre lo statalismo. **L'attuale qualunquismo vive di ricette estreme, di mancate analisi e di approfondimenti zoppicanti. Dopo le piazze siamo arrivati, ahimè, alle stagioni dei muri.**

Sono di queste settimane le soluzioni, che come Sindacato di matrice cattolica non possiamo non condannare, del nuovo Presidente americano Donald Trump. Un mondo che si chiude dopo aver provato ad aprirsi è un mondo che sta ammettendo una sconfitta. E' un mondo che si contrae e perde ogni paradigma che potesse essere chiave di lettura utile fino a qualche ora fa. **Il premier cinese Xi Jinping difende la globalizzazione e l'ambiente dando lezioni di libero mercato**, mentre la nuova versione degli Stati Uniti avverte il pericolo e come la lumaca si ritrae nel guscio.

Gli Stati Uniti, l'ultima frontiera della libertà e della speranza per tutti. Oggi adottano una linea difensiva che non può avere futuro. Ma è il mondo, nel suo insieme, che si difende. E come Sindacato dobbiamo essere chiari rispetto a questo. Non ci sentirà Trump ma la nostra gente sì. **Siamo per l'inclusione e non per l'esclusione. Per il dialogo e non per lo scontro. La tolleranza ed il rispetto piuttosto dell'odio. L'integrazione è un percorso tremendamente difficile**, e non sarò certo io a vederlo compiuto positivamente. **Ma è l'unica strada che possiamo percorrere per evitare distonie senza alcun senso e**

lasciare un mondo migliore a chi verrà dopo di noi. Com'è possibile udire suoni così pesantemente diversi, accettando un mondo nel quale con il mio cellulare posso controllare in video se sta nevicando a Montevideo in Plaza Independencia, ed al contempo vengo bloccato per mezza giornata in un aeroporto del mondo se sul mio passaporto vi è traccia di un mio viaggio fatto in Tunisia? Pensiamo davvero che questa sia la strada giusta da seguire? Un mondo che raggomitolato guarda all'altro con paura, che sospira ad ogni flebile venticello. Difenderci alzando muri non è mai la soluzione giusta. Significherebbe anche rimettere in discussione un modello economico che abbiamo governato male (anche noi del Sindacato, ma in primo luogo la politica) ma che è certo migliore dell'autarchia di lugubre memoria.

Non possiamo accettare un modello sociale nel quale in nome dell'economia si può tutto (guardiamo a quanto ampia sia la libertà d'azione delle grandi multinazionali che tengono in ostaggio la politica nazionale nella triste logica di scambio, posti di lavoro per agevolazioni fiscali) ma l'inevitabile e conseguente integrazione tra le persone viene contrastata in tutti i modi. Non può funzionare così. Non può e non deve. E proporzionalmente al crescere della paura crescono i populismi. Anche in casa nostra. Nella nostra Italia, sempre guardando al quadro politico abbiamo "illuminati" esempi. Così come in Europa, in particolare l'Ungheria (di Orban) e la Polonia (del leader nazionalista Kaczynski), e nel mondo.

Le ricette sintomatiche vanno per la maggiore. Quelle che cercano di dare risposte immediate ai timori ed alle paure che tutti noi abbiamo. La stagione di sangue che per semplificare riconduciamo all'Isis non ci può certo lasciare indifferenti. Spaventa tutti, nessuno escluso. Ma cacciare gli stranieri da casa nostra, fomentando l'ennesima finta guerra di religione non può

funzionare. Non è alimentando l'odio verso il diverso che salviamo noi stessi. Così come non è ipotizzando l'uscita dall'euro che salviamo la nostra economia ed il mercato del lavoro. Le ricette sono altre, sono più complesse da scrivere, più impegnativo sarà spiegarle, più lunga la strada per metterle in pratica. Ma il compito di un sindacato sano che sta dalla parte delle persone è di scegliere la strada più giusta non quella che porta voti generando solo illusioni e finte speranze.

Serve guardare al terrorismo ed al populismo con uguale timore e profonda inquietudine. Sono entrambi germi violenti, premesse di una società che non deve avere futuro.

3-Il lavoro tra illusioni, statistiche e speranze

In questo quadro generale, dicevo, ci siamo anche noi. E ci sono i problemi di casa nostra. La crescita del Paese è la pre-condizione contro disuguaglianze e povertà. Immaginare un futuro senza crescita è complicato. E' chiaro a tutti che il nostro futuro, parlo per la nostra categoria di pensionati, è legato al futuro dei giovani. Se non vogliamo farne una questione di affezione intergenerazionale, facciamone almeno una questione di mera convenienza.

Non possiamo immaginare che il sistema previdenziale italiano possa sostenersi con tassi di occupazione/disoccupazione che "garantiscano" mancate contribuzioni da lavoro così elevate. Per cui, la premessa indispensabile che permetta a tutti un futuro migliore è la crescita. Il Pil deve tornare a "correre". Oggi, a distanza di quasi due anni dall'approvazione della riforma sul mercato del lavoro qualche elemento di riflessione possiamo portarlo ribadendo nella sostanza quanto avevamo già detto in tempi non

sospetti. Non è per legge che si crea lavoro. La legge può creare delle precondizioni.

La portata e l'efficacia della legislazione prevista dalla riforma Renzi non ritengo il caso di approfondirla in questa sede. Riporto qualche dato con alcuni flash che mi paiono eloquenti: la disoccupazione giovanile resta a livelli allarmanti (36,4%), rimane purtroppo il dramma di molti over50 sospesi tra un impiego perso ed un altro difficile da trovare, ed intanto i nuovi contratti stabili sono in calo (andamento direttamente proporzionale o quasi alla riduzione degli sgravi contributivi) e poi, sullo sfondo, una delle conseguenze di tutto questo: un ceto medio in declino con il 28,7% di italiani a rischio povertà.

Non aggiungo altri dati, quelli che vi ho indicato mi pare siano piuttosto efficaci ed utili a tratteggiare con precisione il contorno. Così come chiaro dev'essere che a noi pensionati serve che riparta il Paese, riparta il lavoro. E, ad oggi, l'Italia non è ripartita. Cosa occorre per farla ripartire? Parlavamo prima di ricette che alleviano i mal di pancia e ricette più complesse che indagano le cause e sono dunque più efficaci. Queste ultime contengono alcune parole essenziali: formazione continua, professionalizzazione sempre più alta. Serve qualificare al massimo la forza lavoro per garantire occupazione rilanciando ed investendo sulla conoscenza. La chiave, per tradurre il pensiero, non è fare macchine ma progettarle.

Occorre pensare al futuro non conservando ma innovando. In questa direzione con convinzione si deve andare. Creare lavoro qualificato. Ricordo, negli anni '80, come le vecchie linee di produzione Lurisia o San Bernardo impiegavano 24 addetti. Oggi nelle stesse aziende sono occupati 6 addetti per

linea. Ancora “peggio” o “meglio”, dipende dai punti di vista, fa il super tecnologico stabilimento della Sant’Anna di Vinadio: 1 addetto per linea.

Ed allora, come porre rimedio ad un tasso di sostituzione tecnologica che sta producendo effetti pericolosi? Nel libro “Se tre milioni vi sembrano pochi” Luciano Gallino già nel 1998, ci offriva un’attenta analisi sociologica sulle conseguenze che la tecnologia stava avendo sull’occupazione. Un testo quanto mai d’attualità nei contenuti. Io, l’ho detto nelle tante pre-assemblee fatte in queste settimane, avrei una proposta: i robot pagano i contributi. (ora, ho sentito per radio che anche Bill Gates propone la medesima ricetta. Vi assicuro che non ci siamo sentiti al telefono). I robot sono forza lavoro e come tali vanno trattati. Nell’era del capitalismo cognitivo occorre un sindacato che sappia con cognizione immaginare strade alternative. Questa potrebbe essere una proposta.

Sia chiaro a tutti. Con l’anemia contributiva di questi ultimi 10 anni l’impianto previdenziale del nostro paese resterà costantemente a rischio. Tradotto, senza lavoro, niente welfare, niente pensioni. Mi colpiva un altro dato sintomatico della nostra sofferente Italia: destiniamo ad infanzia e famiglia la metà della media europea. L’uguaglianza nella disperazione è un sentimento che accomuna tanti, anche nella nostra Provincia. I più recenti rapporti Caritas non distinguono più tra stranieri ed italiani. La povertà non ha più una connotazione precisa, una carta d’identità chiara. E’ sempre più trasversale. L’unica distinzione è di natura anagrafica: la povertà predilige i giovani rispetto agli anziani. Possiamo gioire di tutto questo? Considerarci salvi? Non abbiamo figli e nipoti?

Per salvarci non possiamo certo negare l'evidenza. La riforma del mercato del lavoro, l'ultima, è fondata su un **drammatico equivoco lessicale: precarietà e flessibilità sono due parole separate e distinte.** Per un futuro a misura d'uomo possiamo e dobbiamo discutere di flessibilità non certo di precarietà. Quest'ultima parola è l'inevitabile conseguenza di una serie di operazioni, non ultima l'estensione dei voucher a tutti i settori merceologici. Introdotti con una finalità precisa sono oggi super sfruttati. E proprio sul tema voucher registriamo oggi delle divergenze tra le Confederazioni. Io credo che la nostra posizione di circoscrivere l'utilizzo dei voucher possa essere la soluzione giusta. L'abrogazione mi pare francamente eccessiva. Come Cisl continuiamo nella convinzione profonda che sia attraverso la contrattazione con il Governo e con le controparti datoriali che si possa ridare anche ai voucher una collocazione più appropriata e più correttamente dimensionata nel contesto attuale del mercato del lavoro governato da una forte precarietà.

4-La crisi della rappresentanza: interna ed esterna

E proprio guardando al nostro ruolo di sindacati ed alla nostra rappresentatività qualche osservazione devo farla. Come Pensionati abbiamo affrontato in queste ultime settimane i pre-congressi propedeutici al Congresso provinciale che oggi qui stiamo celebrando. Momenti attraverso i quali l'organizzazione parla con i propri iscritti. Si confronta. Non ovunque la partecipazione è stata adeguata. In alcuni posti sì, in altri meno. Laddove la partecipazione è stata per così dire limitata occorre interrogarsi. Dobbiamo interrogarci, noi come gruppo dirigente. Siamo una squadra. Quando si gioca bene e quando si gioca male.

I pre-congressi sono stati occasione per incontrare gli iscritti per allargare il confronto alla nostra base. Un momento strategico, fondamentale, non certo un inutile passaggio che ci saremmo potuti evitare. Siamo 18.515 iscritti (chiusura 2016). Un dato che ci conferma prima organizzazione sindacale in provincia. Noi, qui, oggi, li stiamo rappresentando. Una bella e grande responsabilità. E nei nostri organismi a tutti i livelli ci sarà qualcuno di noi che li rappresenterà. Io credo che una riflessione importante occorra farla sul significato profondo del termine rappresentare. Un termine che, sul piano politico (e dunque anche nella capacità di sintesi rispetto a tante inevitabili idee) costituisce un'assunzione di responsabilità notevole.

Ed è chiaro che per rappresentare con fedeltà e consapevolezza quei 18.515 iscritti che abbiamo avuto la bravura e la costanza di iscrivere o mantenere iscritti nel corso del 2016, serve potersi confrontare con loro. La polis nell'antica Grecia era il luogo fisico nel quale si svolgeva la vita democratica.

Noi abbiamo oggi la necessità di avere luoghi fisici da occupare per ridare impulso e vitalità alla nostra organizzazione in termini di partecipazione e dunque di democrazia. Certo le sedi, certo i recapiti. Ma il mondo non è tutto qui. C'è un universo che abbiamo la responsabilità di rappresentare e/o che dovremmo ambire a rappresentare domani. Un mondo che nelle sedi e nei recapiti non passa.

Ecco, la prossimità è una delle chiavi forti di questo pensiero. Una chiave sulla quale dobbiamo continuare ad investire risorse ed idee. Anche nel tempo della tecnologia, dell'immateriale, della società liquida come teorizzato da

Zygmund Bauman, serve essere prossimi alla nostra gente a chi vogliamo rappresentare.

Bauman vedeva, analizzando la società attuale, una condizione nella quale mancano riferimenti concreti, solidi. Condivido. La crisi della politica, del sistema partitico, l'avvento di movimenti che stanno mostrando con evidenza i tanti limiti frutto di una visione troppo semplificata e semplicistica della realtà sono gli ingredienti di questa liquidità. Ed **in questo contesto noi, Cisl, noi, Pensionati Cisl, dobbiamo agire. Consapevoli di dover rappresentare una società che sta profondamente mutando.** Il disamore che si registra, in tanti sondaggi che ci vengono proposti in tv, per le Istituzioni, per lo Stato, per lo stesso esercizio del proprio diritto di voto sono segnali drammatici da cogliere con urgenza. Segnali che testimoniano una crisi dell'impianto democratico.

E come possiamo porre rimedio a questa situazione? Mi limito a guardare in casa nostra. Non c'è alternativa alla rappresentanza. **Non c'è, per me, per noi, alternativa al ritorno ad una società con solide basi riprendendo Bauman.** Noi, come Sindacato, come Pensionati Cisl, dobbiamo essere punto di riferimento. **Lontani da ideologie, illuminati dalla nostra storia, dalla nostra origine di sindacato apolitico ed aconfessionale, aperto alle persone.** Alla persona umana. Prima di tutto. Noi dobbiamo rappresentarla, difenderla. Limitandoci a quanto può e deve fare un sindacato, nello specifico una categoria. Evitando sovrapposizioni di ruoli e di competenze. Ma avendo ben chiaro il nostro obiettivo. Crescere nel futuro, consolidarci laddove siamo forti e ripartire laddove ci siamo un po' fermati. Tutti insieme. Incontrare le persone, farle sentire parte di un progetto comune. Questo è, in fondo, semplicemente, rappresentare i nostri iscritti.

In tema di democrazia dovrei anche volgere gli occhi un po' più in su. Ad una struttura, quella dei pensionati Cisl, sempre più verticistica e sempre meno dialogante. Anche qui rilevo un serio pericolo per la nostra democrazia partecipativa e rappresentativa, nella quale è altissimo il valore della delega. La delega è un po' la nostra ossessione. Per delega l'iscritto ci dà mandato di tutelarlo rispetto ad una serie di temi che riguardano la sua esistenza. E per delega all'interno del nostro sistema di democrazia interna si procede, da Cuneo sino a Roma. Davvero la base, e dunque noi territori, abbiamo buona e corretta rappresentanza negli organismi nazionali? Non voglio aprire dibattiti inutili e polemizzare senza offrire elementi veri di confronto.

Il tema è troppo serio e troppo importante per esaurirsi in queste poche righe. Ribadisco solo che occorre, per il bene della nostra organizzazione, riflettere su quanto sia importante e su quanto sia in pericolo il meccanismo di rappresentanza. Partendo dall'assunto che senza partecipazione non vi è rappresentanza. E, declinando Gaber, la libertà e la democrazia sono partecipazione. Da questa dobbiamo ripartire. Nell'interesse della nostra organizzazione scongiurando il pericolo, non così distante, di divenire un sistema chiuso.

5-28/09/2016: un importante risultato sindacale per i pensionati

Per quanto ci riguarda, in un contesto che ho provato a descrivere, partendo da qualche elemento più strutturale, la seconda parte di 2016 ha prodotto, in una positiva relazione con l'allora Governo del Paese e svolgendo il lavoro sindacale di rappresentanza dei pensionati unitariamente, un accordo che per noi Pensionati è positivo. Non è la panacea di tutti i mali. Ma, numeri alla mano, è un primo importante segnale che diamo alla nostra base dal 2007

(quando con il Governo Prodi ottenemmo la quattordicesima mensilità per le pensioni più basse).

Oggi, con l'accordo del 28 settembre, si riparte. Un primo passo importante che dà gambe a quel rapporto con gli iscritti per noi fondamentale. Con gli iscritti e con l'universo dei pensionati. Perché tanti pensionati, anche in provincia di Cuneo non hanno patenti sindacali. L'accordo presenta per la nostra categoria quattro punti importanti: estensione della quattordicesima mensilità, innalzamento della no tax area con equiparazione a quella dei lavoratori dipendenti (8.125 euro) e, con orizzonte 2019, la rivalutazione della base di calcolo delle pensioni (bloccate per gli anni 2012 e 2013; in tutto il 5,7% di mancati adeguamenti) e, soprattutto, l'impegno di ritornare al vecchio meccanismo di rivalutazione a scaglioni (legge 388/2000). Direi quattro aspetti sostanziali.

Ora, caduto il Governo Renzi, in questo 2017 siamo chiamati a mantenere vivo il fuoco di quell'accordo, garantirne la seconda fase e consolidarlo, impegnando il Governo, quello che c'è oggi e quello che ci sarà domani, a stanziare altre risorse. Parliamo di 7 miliardi di euro. Per il 2017 l' "investimento" rispetto all'accordo ha riguardato 1 miliardo e 650 milioni di euro. Dovremo avere la capacità di garantire che anche gli altri fondi vengano spesi in questa direzione. L'accordo del 28 settembre è la testimonianza di come la Cisl non sia sostenitrice del no a prescindere ma abbia la trattativa e la mediazione quali capisaldi del proprio operato nell'interesse del Paese.

Resta con l'accordo del 28 settembre una fotografia precisa: una porta aperta di dialogo e confronto con basi importanti e precise dalle quali ripartire. Direi un significativo passo avanti.

In questi anni noi quadri dirigenti territoriali abbiamo lamentato il fatto che non avessimo molto da dire ai nostri iscritti e a chi avremmo voluto iscrivere. Perché iscriversi? Era e resta l'annosa domanda. Oggi mi pare di poter dire che qualche risposta in più ce l'abbiamo. Dobbiamo sfruttare il positivo esito di una lunga contrattazione nazionale per rafforzare il meccanismo della rappresentanza di cui parlavamo prima. Incontrare gli iscritti, lo ripeterò fino alla noia. Anche, se non soprattutto, in luoghi "non convenzionali" o, ahimè, non più convenzionali.

6-Il nostro lavoro sul territorio. Tra passato e futuro

Non c'è stata solo la contrattazione nazionale. In questi quattro anni i Pensionati Cisl unitariamente con i Pensionati Cgil e Uil e con la regia della Ust Cisl (prima con la compianta Luisa Ballario, oggi con Luca Mellano che devo ringraziare per dedizione ed impegno profusi), hanno svolto la contrattazione sociale. Tanti sono stati gli accordi firmati con le amministrazioni comunali. Circa il 70% della popolazione cuneese è stata "toccata" da questi accordi: una percentuale che va letta con attenzione. Perché in questo 70% ci sono tanti che da questi accordi non traggono alcun beneficio.

Gli accordi firmati in questi ultimi anni hanno riguardato il fisco ed i servizi a domanda individuale a pagamento. Con le più importanti amministrazioni comunali della nostra estesa provincia vi è un continuo e proficuo confronto. Due sono gli aspetti di questi anni di contrattazione che voglio evidenziare in questa relazione: l'introduzione ed estensione del modello ISEE per valutare l'entità di redditi e patrimoni delle persone e, su questa base, aver introdotto "fondi di restituzione" rispetto a Tari ed Addizionale Comunale. Fondi di restituzione che hanno dato risultati alterni.

Un meccanismo non abbastanza utilizzato sul nostro territorio. Qui resta da approfondire il motivo per il quale questi fondi non sono stati sfruttati. Ricchezza o mancanza di adeguata informazione?

Tornando all'ISEE, credo che tale strumento debba diventare sempre più il riferimento a tutti i livelli per valutare il diritto ad agevolazioni, esenzioni ed elemento di discriminazione per l'accesso a tutte le prestazioni di natura assistenziale. Su quest'ultimo punto si gioca una partita estremamente importante. Una partita che va iniziata subito senza indugi.

Occorre rimettere mano al sistema delle prestazioni assistenziali erogate dall'Inps. Un sistema che presenta troppe incongruenze (tra redditi individuali e redditi familiari). Un sistema che ancora oggi non è efficiente e distribuisce risorse a chi non ne avrebbe necessità. **Riorganizzare e rendere più omogenei i criteri di attribuzione delle prestazioni assistenziali è fondamentale.**

E, ribadisco, il riferimento per valutare i criteri reddituali dovrà essere, per noi, l'ISEE. Il modello migliore a nostra disposizione per valutare con correttezza la disponibilità economica (reddituale e patrimoniale) di una famiglia. In questa chiave, **guardando alla sanità, credo sia giunto il tempo di presentare una proposta seria e ragionata che comporti l'applicazione dell'ISEE anche per determinare il diritto all'esenzione dal pagamento del ticket.** Non stiamo parlando di dettagli. Ma di **correzioni ed armonizzazioni indispensabili** (al pari di una seria Riforma Fiscale) affinché il nostro sistema Paese recuperi in termini di **competitività e giustizia sociale.** Due aspetti tra i quali deve esserci **sincronia.** Una sincronia che dipende anche dalla nostra azione.

7-Ancora qualche riflessione sul piano nazionale

Tornando al livello nazionale rilevo in tema di diritti, di nostri iscritti e di risorse pubbliche, un altro importante pericolo.

I contributi versati rappresentano una prima indispensabile fase dello screening. Rimanendo a questo primo livello, riteniamo positivo aver esteso la quattordicesima mensilità (comunque destinata a pensioni di natura contributiva) rispetto al bonus da 80 euro che sarebbe stato destinato a pioggia senza discriminare tra assistenza e previdenza. Ciò premesso, servirebbe procedere con lo screening e, ripartendo dall'ISEE, guardare oltre la pensione. Il dipendente ha sempre versato contributi in rapporto allo stipendio. Questo dobbiamo dircelo con chiarezza. Ed allora, non possiamo farci carico, come Sindacato, di rivendicare l'imposta negativa per gli incapienti senza distinguere tra gli incapienti. Non tutti gli incapienti sono uguali.

Analogo discorso va fatto rispetto alle rivendicazioni su limiti di reddito per i famigliari a carico (che vanno alzati considerato che sono fermi dal 1997) e per l'aumento delle detrazioni, sempre per i famigliari a carico, bloccate dalla Legge di Stabilità 2013. Tutte rivendicazioni giuste e necessarie, a patto che si abbia la forza in partenza di proporre l'introduzione di più efficaci sistemi di discernimento. Ci sono delle differenze ed è indispensabile evidenziarle. Per una ragione di giustizia sociale e di finanza pubblica.

Ho richiamato alla necessità urgente di una profonda, seria e condivisa Riforma Fiscale. Davvero si tratta del punto più importante. Un'attenta e socialmente equilibrata Riforma Fiscale costituirebbe l'azione di redistribuzione delle risorse più forte ed importante.

Perché di ridistribuire le risorse abbiamo evidente bisogno, per ridurre una forbice tra chi vive in condizioni di benessere estremo e chi si trova nella precarietà più totale. Vanno riviste le aliquote Irpef. L'ultima volta che un Governo ha messo mano alle aliquote non ha veramente attuato una sana politica redistributiva (aveva ridotto l'aliquota più bassa togliendo al contempo due aliquote per le fasce reddituali più alte). Così come **non è immaginabile riformare il sistema fiscale toccando solo la leva delle detrazioni.**

Una Riforma Fiscale in questo senso assorbirebbe anche il contributo di solidarietà per le pensioni più alte, ed al contempo aumenterebbe l'imposizione fiscale a tutti i redditi, non solo a quelli da pensione. Tutto questo lo dico, senza soffermarmi su un cancro ormai secolare della nostra povera Italia: è chiaro che esenti dalla Riforma Fiscale restano i redditi sommersi. Nonostante i positivi report dell'Agenzia delle Entrate rimangono una zavorra drammatica. E poi dovremmo aprire un dibattito su l'evasione accertata e quella recuperata. Ma direi di andare oltre. Sul tema abbiamo già detto e scritto molto, inclusi i patti anti-evasione con i Comuni. E' giunto davvero il tempo del "fare".

Inoltre, tornando agli elementi di discriminazione, così come si è stabilito, proprio nell'accordo del 28 settembre, che i lavoratori non sono tutti uguali, occorre trovare il modo per distinguere anche tra i pensionati (contributi versati, anni lavorati, favori legislativi). E tornare a distinguere anche tra i diversi contributi versati dai pensionati.

L'Inps che ricordo io, quando all'inizio degli anni '80 ero nel Comitato provinciale, aveva per ogni settore un fondo specifico (lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti, coltivatori ecc ...) ed ogni fondo rispondeva a se stesso.

Con la stagione degli inglobamenti tanti fondi speciali in profondo rosso (telefonici, trasporti, dirigenti ecc ...) hanno condiviso le loro perdite. Non mi pare di poter dire che si sia trattato di un'operazione di trasparenza e correttezza. Perché a rimetterci sono stati tanti, tanti pensionati. Ed ancora una volta, ritorna il tema della non omogeneità dell'universo pensionati. Non siamo tutti uguali. Servirebbe rimettere mano in modo radicale alla strutturazione dell'Inps in termini di fondi e di bilanci anche rilanciando sulla separazione tra previdenza ed assistenza per evitare di "drogare" il dato "spesa per pensioni" che tutti i Governi "sventolano". Dati poi propedeutici a qualche ritocco al sistema previdenziale. Non va bene.

Ce lo chiede la stessa Europa. Un dato chiaro sulla previdenza, quindi depurato da spese che con le pensioni contributive non hanno nulla a che vedere, è necessario per consentire davvero una corretta equiparazione della nostra spesa previdenziale rispetto agli altri paesi dell'Unione.

8-Sanità e socio-assistenza: dobbiamo ricominciare ad "agire"

Ed a proposito di bilanci, il piano di rientro imposto al Piemonte sulla sanità ha di fatto bloccato la contrattazione sul territorio in materia di sanità e socio-assistenza. Eravamo commissariati. Ora, con il 2017 la situazione cambia. Il Piemonte non è più in infrazione. Ed anche sul nostro territorio ricomincia una nuova stagione.

Sul piano nazionale i nuovi Lea (Livelli Essenziali di Assistenza) recentemente approvati aprono un nuovo capitolo della sanità italiana. I livelli essenziali sono il presupposto sul quale si fonda il diritto alla salute che, senza voler fare un elenco di priorità, è certamente essenziale per la nostra esistenza. Ed allora, su questo punto occorre investire tempo, uomini e risorse come

Pensionati Cisl, a partire dal livello regionale. Per difendere una sanità pubblica che va aiutata a ripartire.

Ed al livello regionale ed anche territoriale guardiamo: lo sblocco del turn over con l'assunzione di oss, infermieri e medici è indubbiamente un bel segnale al quale occorre ora dare continuità. Vanno integrate le piante organiche per garantire servizi sanitari accessibili e di qualità.

Qualche tempo fa lo slogan al quale eravamo più affezionati come Sindacato Pensionati era: “meno ospedale più territorio”. La nuova sanità va in questa direzione, e noi condividiamo. Procede in questa direzione per carenza di risorse certo ma anche per tutelare di più e meglio la persona. E' sempre agli onori della cronaca l'ospedale della qui vicina Verduno. La speranza è che davvero la conclusione e la sua attivazione non siano così lontane e non vengano per l'ennesima volta procrastinate.

Leggevo recentemente della possibilità di destinare l'ultimo piano dell'ospedale al “privato convenzionato”. Per quanto ci riguarda non deve essere così. Piuttosto destiniamolo a **letti di prossimità p-u-b-b-l-i-c-i!** Io credo che davvero serva rimettere ordine ad **un sistema sanitario piemontese che negli ultimi 10 anni è passato dal credere di essere eccellente ad essere commissariato.** Delle due verità una lo era un po' meno!

Le note dolenti sono sempre le stesse. Il rischio di depauperamento della sanità pubblica c'è e su questo come Sindacati Pensionati con il sostegno delle Confederazioni e della categoria di riferimento dobbiamo vigilare. Il tema del “privato convenzionato” cui accennavo prima nasconde tanti interessi e tanti

accordi che non sempre (per non dire quasi mai) sono a garanzia del sistema pubblico.

Anche in tema di socio-assistenza si va verso un modello di Nuovo Welfare rispetto al quale vogliamo poter dire la nostra. L'importanza del territorio e l'urgenza di proteggerlo è evidente. Serve la capacità di esprimere una posizione che sia forte nei presupposti e robustamente unitaria. Abbiamo fino ad oggi in questi ultimi anni lavorato bene con Spi Cgil e Uilp Uil. Dobbiamo proseguire su questa strada consapevoli che solo insieme avremo la forza di portare a casa qualche buon risultato.

Asl, Comuni, Consorzi devono tornare ad essere, con continuità, i nostri interlocutori.

9-Comunicazione: identità e visibilità sul territorio

Nella speranza che in materia di sanità e socio-assistenza, dai letti di prossimità alle liste d'attesa, ci siano accordi e risultati che meritano di essere raccontati alla nostra gente, credo sia necessario guardare alla comunicazione che è sicuramente un punto importante della nostra vita sindacale. **Saper comunicare non è elemento di contorno ma sostanza vera dell'azione che quotidianamente svolgiamo sul territorio.** Gli elementi cardine della nostra comunicazione sono due: da un lato l'identità, dall'altra la visibilità. L'uno è conseguenza dell'altro.

Crescere la nostra visibilità è propedeutico a rafforzare la nostra identità. Certo non è sufficiente la comunicazione per raggiungere questi due obiettivi. La comunicazione è semmai d'aiuto, sostegno importante per

raggiungere e penetrare nell'opinione pubblica, tra le persone. Ma non possiamo affidarci alla comunicazione per salvare la nostra Fnp.

Dobbiamo però consapevolmente renderci conto che si tratta di uno strumento importante a nostra disposizione. Ora abbiamo un logo nuovo. Condivido quanto espresso a livello nazionale rispetto alla necessità di avere un logo unico ed "immodificabile" per tutta Italia. Dai territori alle Regioni sino al livello nazionale. Un unico logo al quale non basta aggiungere il nome del territorio di riferimento, nel nostro caso Cuneo: **per far vivere quel logo e ciò che esso rappresenta, ci vogliono delle persone, riconosciute e stimate che sul territorio siano riferimenti sicuri per tanti pensionati.**

Per il resto, sapete tutti come la contrazione del numero di giornali cartacei inviati ai nostri iscritti sia legata a vicissitudini tariffarie con Poste Italiane. Recentemente, sfruttando una promozione di Poste Italiane abbiamo inviato due giornali. Uno in occasione delle festività natalizie l'altro di poche settimane fa, di lancio della campagna fiscale e di informazione rispetto all'avvio della stagione congressuale. Ora, **per consolidare l'utilizzo di uno strumento che esercita comunque un certo "fascino" nei confronti dei nostri iscritti, si sta definendo un accordo tra Poste Italiane e Cisl per poter spedire a condizioni economiche meno onerose.**

Ripristinare una regolare comunicazione cartacea è certo importante considerata l'età media della nostra gente. Serve però, e non è una novità, sviluppare la "nuova comunicazione". **Dagli sms alle mail, prosegue la nostra attività di creazione di un database quanto più ampio possibile per raggiungere i nostri iscritti con comunicazioni puntuali ed efficaci.** E' il presente ed è il futuro. Attraverso lo strumento della mail (faccio appello a tutte le Rls di

continuare sempre di più a chiedere ai nostri iscritti mail e cellulare), abbiamo iniziato a inviare con cadenza settimanale un giornale pdf con articoli interessanti ed il collegamento alla nostra rassegna stampa. Per questioni di tempo abbiamo dovuto interrompere questo servizio che riprenderemo a breve con cadenza quindicinale.

La comunicazione efficace aumenta il senso di prossimità della nostra organizzazione rispetto ai nostri iscritti. Consolida un senso di appartenenza e di contatto. Ma, ribadisco, non è sufficiente la comunicazione per sviluppare una buona prossimità. Non può essere un alibi. Mai. E' chiaro a tutti che tanti buoni risultati ottenuti in questi anni sul piano della contrattazione locale non hanno avuto giusta vetrina e forse non a tutti l'informazione è arrivata.

Ma qui occorre aprire un ulteriore capitolo di riflessione: tutta la comunicazione, dai giornali agli sms alle mail, tante volte non è efficace. Rimbalzi dinnanzi ai destinatari. Ed un motivo per il quale ciò accade è che **nel tempo della comunicazione, la comunicazione è troppa. Così tanta da creare disorientamento e disinteresse.** Sono due aspetti questi sui quali merita che ci soffermiamo. Ed allora che fare? **Comunicare meglio.**

10-Prossimità: ecco come vogliamo declinarla

Per comunicare meglio, c'è indubbiamente una tecnologia che va imparata e utilizzata. **Ma vi è anche quell'antica arte tanto cara a noi vecchi sindacalisti del confronto "vis a vis". Un'artista, declinando questo concetto, ci ha lasciati poche settimane fa: quando penso ad una persona con questa caratteristica penso alla nostra Franca.** Il saluto di Scagnello il giorno del suo funerale con la chiesa gremita, la presenza delle autorità, sono la dimostrazione di quanto Franca fosse viva nella comunità. Di quanto fosse

conosciuta, riconosciuta ed apprezzata. Riscontri determinati anche da quanto quotidianamente faceva nella sede di piazza Gandolfi a Ceva. Franca conosceva bene quella vecchia regola del “vis a vis”.

E' una vecchia regola che resta il cardine di ogni organizzazione che si assume l'impegnativo compito di rappresentare un interesse. Nel nostro caso l'interesse è quello dei pensionati. **Ma per conoscerli, per comprendere davvero le loro difficoltà serve parlarci. Serve confrontarci. Serve guardarli negli occhi. Per questo, prima delle tastiere dei monitor e dei server per me occorre stare nelle strade, sulle piazze, tra la gente.** Essere presenti dove la vita di chi è pensionato si svolge. Per questo la sede ed il recapito rappresentano un costante punto di riferimento ma se non si integra questa presenza fissa con il presidiare davvero la polis in tutte le sue parti, il nostro destino sarà inevitabilmente e inesorabilmente di declinare.

Per invertire la rotta serve sviluppare, in alcuni casi, e consolidare, in altri, anche una prossimità all'iscritto che sia fisica. La stretta di mano, il guardare negli occhi una persona spiegando ad essa ed ascoltandola per quanto ci sta dicendo. **In questa concezione di sindacato dobbiamo rafforzare la figura del delegato comunale. Non è certo una novità ma resta una priorità. Una scommessa che non è mai vinta. Una scommessa sempre aperta, da giocare con attenzione, individuando le persone giuste e su di loro investire in formazione,** così come un Sindacato forte e di prospettiva deve saper investire in formazione anche rispetto ad altre figure dell'organizzazione come agenti sociali e quadri. Lo abbiamo fatto e continueremo a farlo.

Dunque, serve un sistema integrato di comunicazione che ci renda più visibili quindi più identificabili. E per fare questo serve una prossimità che noi

dobbiamo saper declinare in tutte le sue forme. Attraverso sistemi di comunicazione “indiretti” ed anche, se non soprattutto, sfruttando i primordiali sistemi di comunicazione “diretti”.

11-Il sistema servizi: testa politica locale e modello integrato

La nostra grande organizzazione vive oggi anche sui servizi che riesce ad offrire. Parto da una premessa indispensabile. **I servizi non sono nati per fare negozio ma per rispondere ad una reale esigenza dei nostri iscritti.** Ed allora, arrivo ad un punto chiave del nostro pensiero in materia di servizi Cisl.

E' chiaro ed evidente a tutti che occorra rivederli e ridisegnarli. Resta importante da un lato agire in questa direzione dall'altra mantenere fermo il presupposto, la premessa dalla quale tutto muove. **Perché riorganizzare i servizi? Per essere più vicini ai nostri iscritti, per garantire loro un canale di priorità, per farli sentire importanti ed anche per fare nuovi iscritti.**

Per loro e per noi dobbiamo pensare al cambiamento, per essere più efficaci sul territorio.

Fatta questa premessa, guardo allo stato dell'arte. La questione dei servizi va affrontata e risolta facendo molta attenzione. Guardo in particolare al Caf ed al Patronato Inas. I due servizi ai quali come categoria ci rivolgiamo maggiormente. Qui non è una questione di disponibilità da parte dei singoli operatori. Qui si tratta di ripensare ad un sistema nel suo insieme. La novità più importante degli ultimi anni in tema di servizi è stata la regionalizzazione del Caf. Va bene, non va bene? Non è questo quello che mi interessa. **Il concetto a partire dal quale servirà sviluppare la riorganizzazione è che la gestione dei servizi sia in capo alle Unioni Territoriali.**

Se non si arriva lì siamo sempre allo stesso punto. Se poi, come avviene con la regionalizzazione del Caf, si crea una testa pensante unica, ci può anche stare, a patto che ciò determini maggiore trasparenza soprattutto economica e più armonizzazione nelle tariffe da applicare rispetto ai vari servizi (ricordo con dispiacere che la testa pensante del Patronato Inas è invece sempre stata a Roma. Poi è chiaro che ci sono state teste pensanti, una in particolare, alla quale siamo più legati).

Ma il passaggio fondamentale è di dare alle Ust il governo diretto dei servizi. **I responsabili dei servizi sul piano operativo devono rispondere al Segretario Generale della Cisl territoriale. Il vero problema è la mancanza di una conduzione politica, di una guida chiara.** A capo di Caf e Inas, guardo ai vertici nazionali, ci sono persone nominate dalla Confederazione. Uomini della Cisl che una volta nominati, da sindacalisti diventano super-manager (fino a ieri anche con enormi compensi) e soprattutto diventano autonomisti. Non funziona così! **Rispondi nelle scelte e nell'agire a chi ti ha nominato, altrimenti ti cambio! Caf e Inas non sono due aziende indipendenti delle quali la Cisl si avvale. Sono parti integranti della Cisl. Sono Enti della Cisl. Ed alla Cisl devono rispondere, a Roma, a Torino ed a Cuneo.** Sul territorio è l'Ust che deve agire rispetto ai servizi su materie come: orari, organici, uffici e stipendi. Questo è il cuore della riforma politica dei servizi che a noi pensionati Cisl sta a cuore.

Vi è poi una **riforma dei servizi più organizzativa** che coinvolge gli operatori. In questi anni dovremo avere la **capacità di creare figure di operatori Cisl che abbiano una conoscenza più complessiva. Dobbiamo renderci conto che chi è esterno all'organizzazione non comprende le nostre**

dinamiche. Cos'è un servizio Caf? Cos'è un servizio Inas? **Per loro esiste la Cisl:** è quest'immagine che, anche in termini pratici, dobbiamo dare.

Dal fisco alla previdenza. L'operatore unico serve a semplificare la vita a chi accede al sistema servizi del Sindacato. Devo fare la dichiarazione dei redditi? Devo farmi fare un contratto d'affitto? Voglio un estratto contributivo? **Vado alla Cisl, in quell'ufficio e pensano a tutto loro.**

E' un passaggio concettuale e pratico non semplice: oggi il meccanismo, mi metto nei panni di un iscritto, è ancora troppo complicato. Per numero di uffici e per orari. E' un puzzle con il quale è difficile relazionarsi. Occorre dunque procedere in una direzione che contempli due sentieri: **maggiore formazione per gli operatori e semplificazione per sportelli ed orari cercando quanto più possibile di andare incontro alle esigenze di quotidianità di chi accede ai nostri servizi.**

Abbiamo ottenuto buoni risultati in termini di proselitismo in alcune sedi con il servizio di accoglienza avendo individuato figure inclini al ruolo. Occorre ora proseguire nella direzione indicata, insieme all'Ust, per armonizzare un livello adeguato di accoglienza in tutte le sedi.

Lo ripeto spesso nelle riunioni. La Cisl, il Sindacato, non deve essere un negozio. **Noi non siamo un negozio. I nostri servizi hanno una logica precisa che risponde ad un'esigenza precisa dei nostri iscritti. Una logica che è necessario adattare ai tempi e all'esigenza di consolidare la nostra rappresentanza sul territorio.**

Un esempio che vi porto con orgoglio e soddisfazione, rispetto all'agire sindacale, è quanto abbiamo fatto con le pratiche Enel. Abbiamo rifiutato la

logica del negozio, offrendo la nostra assistenza agli iscritti ed a chi si iscriveva. Guardando però alla nostra organizzazione sul piano nazionale, rilevo, con un po' di amarezza, come i Pensionati Cisl di Cuneo, rispetto alle modalità operative riferite alle pratiche Enel, siano rimasti su posizioni di assoluta minoranza.

Noi come Pensionati Cisl **dovremo avere la capacità di organizzarci per sopperire ad evidenti deficit di relazione con il pubblico da parte dell'Inps.** La possibilità di stampare i cedolini di pensione ai nostri iscritti risponde ad un'esigenza chiara. Ne stiamo discutendo e ci auguriamo di poter arrivare a questo primo risultato.

Ma ciò che non dobbiamo mai dimenticarci è la radice della nostra storia, avere la capacità di spiegare a chi entra in Cisl, attraverso i servizi, che non sono in un centro servizi ma in un Sindacato. Nel nostro sindacato. Guardate che il confine sembra essere molto labile e forse lo è, soprattutto oggi in una società così mutevole, ma quel confine va difeso strenuamente. Perdere la nostra identità di organizzazione sindacale, il nostro patrimonio di valori, di storie, di uomini, di contrattazione, di tutela, significherebbe avviarci ad un declino molto rapido. **I servizi devono restare un mezzo attraverso il quale irrobustire la nostra organizzazione senza che si perda l'identità.**

12-La nostra Anteas: scommessa per il nuovo Welfare?

In tema di servizi credo che un capitolo merita di essere dedicato alla nostra Anteas, un'associazione di volontariato che qui in provincia di Cuneo è diventata maggiorenne lo scorso anno. Nata nel 1998, sta svolgendo un'azione di animazione diffusa nelle case di riposo, sostiene con le risorse limitate di cui dispone alcuni doposcuola nella provincia, altri progetti di natura inter-

generazionale (penso ai nonni raccontano) anche quest'anno verranno riproposti. **Plaudo a quanto è stato fatto, e guardo a quanto si sta facendo adesso e si farà. Ci sono alcuni elementi di novità ai quali come Pensionati Cisl guardiamo con favore.**

Abbiamo nella sede Pensionati Cisl di viale Angeli 9 un ambulatorio sociale in collaborazione con l'Asl aperto tutti i giorni. E' stato avviato da un mese (da martedì 31 gennaio, è dunque certo troppo presto per fare bilanci) e mi pare che la direzione intrapresa sia positiva e stia offrendo qualche buon motivo di soddisfazione. E poi, proprio ieri è stato definito con le Farmacie Comunali, con FederFarma e con l'ordine dei Farmacisti di Cuneo, un protocollo operativo per la consegna farmaci a domicilio. **Attività che possono rappresentare un valore aggiunto per l'immagine della nostra organizzazione, e ci possono consentire in una prospettiva sindacale più ampia, di essere protagonisti attivi del nuovo Welfare.** E quindi davvero spero che Anteas possa continuare a crescere nei numeri, nei volontari e nei progetti che promuove con impegno e costanza sul territorio provinciale.

13-Conclusioni

Credo davvero di aver affrontato tutti i nodi più rilevanti. E vi ringrazio per aver seguito con attenzione la mia esposizione che è stata una inevitabile sintesi del lavoro che collegialmente è stato svolto in questi ultimi tre anni. Le chiavi dalle quali ripartire per un Sindacato sempre più forte e presente sono semplici ma non vanno mai dimenticate.

In primo luogo dobbiamo saper agire **con spirito di squadra, consapevoli che pensionati, giovani, persone di qualunque etnia, operai, insegnanti ecc... siamo la Cisl, abbiamo una radice comune alla quale dobbiamo riferirci sempre**

nell'agire di tutti i giorni. Le logiche individuali non hanno mai portato benefici. Ricordiamoci che la Cisl resta e le persone passano. Nessuno è indispensabile a questa organizzazione. Tutti possono essere importanti. La cronaca recente ci ha confermato la "bontà" di questa teoria.

Una Cisl che deve adattarsi al cambiamento se non anticiparlo. C'è un mondo del lavoro che fatichiamo a rappresentare. Bisogni che fatichiamo ad intercettare. Così come pensionati che non rappresentiamo. A loro dobbiamo guardare. Con la consapevolezza che se riusciremo a vincere questa sfida garantiremo lunga vita a questo progetto meraviglioso nato 67 anni fa. Noi pensionati siamo più giovani, quest'anno ne festeggiamo 65!!!

Adattarsi partendo da quanto è già stato realizzato. Per questo apprezziamo quanto è stato fatto in questi quattro anni, nei quali risultati importanti sono stati raggiunti in una stagione di evidente difficoltà per il sindacato Confederale.

Prendendo atto dei risultati conseguiti ribadiamo la necessità di rafforzare le strutture di base (le nostre Rls), con l'obiettivo di accrescere la nostra presenza sul territorio.

Per questo occorre impegnarsi a proseguire con determinazione il lavoro positivamente avviato che ha come obiettivo quello di rinnovare il gruppo dirigente della nostra Federazione. Un rinnovamento che non deve utilizzare la discriminante anagrafica ma guardare alla mentalità del singolo. Non può esserci spazio in un sindacato ambizioso per i sostenitori del "l'uma sempre fait parei". Dobbiamo rifiutare questo pensiero dannoso.

14-Ringraziamenti

Facendo squadra dobbiamo guardare al futuro. Una squadra che in questi anni ha perso, ahimè, tanti soci per strada. E tra questi anche validi attivisti della nostra organizzazione. A loro va il mio affettuoso pensiero. Così come sincero e riconoscente ringraziamento devo rivolgere ai colleghi di segreteria Bruna e Luciano, ai coordinatori Rls, ai collaboratori nelle sedi, agli operatori delle accoglienze, agli agenti sociali, ai volontari di Anteas, al nostro esperto di previdenza Angelo e poi a Betty, Luigi e Antonella che quotidianamente ci “sopportano”.

Infine, cari amici, concludo ripetendovi il concetto che mi è più caro e che credo farebbe sorridere chi ora mi guarda da lassù e tanti anni fa mi ha insegnato con l'esempio a fare questa attività: per fare bene il sindacato non servono alchimie strane e chissà quale segreto.

Un po' come il prete, che da piccolo avrei voluto fare e per questo avevo anche intrapreso quel percorso di studi, anche il sindacalista, deve guardare le persone negli occhi, parlare con loro, saper ascoltare ed aver voglia di imparare.

Io, intanto, credo di aver già parlato abbastanza. Buon Congresso a tutti!